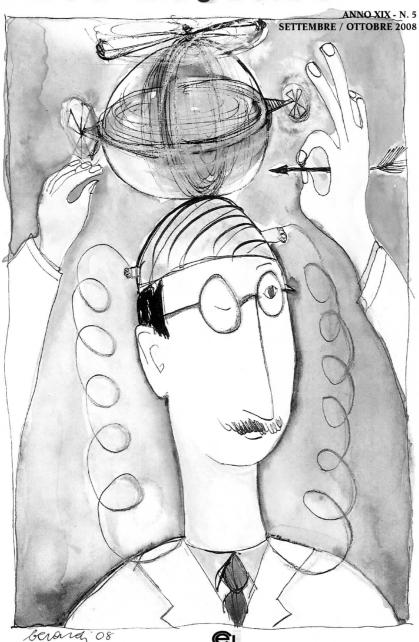
New Magazine



Copertina

UN MISTERIOSO ACCELERATORE (PORTATILE)

Il 10 settembre in Svizzera, è stato avviato un esperimento scientifico di proporzioni gigantesche: è stato creato un acceleratore di particelle della circonferenza di 27 chilometri, al cui interno si cercherà di ricreare la materia degli istanti seguenti al Big Bang... Questa notizia ha stimolato la mia fantasia... ho pensato anch'io ad un acceleratore... ma di dimensioni più modeste (portatile!!)... So già che il mio acceleratore non potrà mai funzionare, tuttavia costa poco ed è divertente.

Cristina Berardi

NEW MAGAZINE IMPERIA

himestrale

n. 5/2008

Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia Tel/fax 0183 290.584

e-mail: cei-imperia@libero.it www.centroeditorialeimperiese.com

Aut. Tribunale di Imperia: N. 2/90 del 16/11/90

Proprietà:

Centro Editoriale Imperiese Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia

c/c postale n. 11139185 "Centro Editoriale Imperiese"

Una copia: € 3,00 Abbonamento annuale (6 numeri): € 16,00

Direttore responsabile:

Emilia Amirante Ferrari

Hanno collaborato

Carla Alborno Falciola, Franco Amirante, Angelo Amoretti, Federico Amoretti, Fausto Badano Littardi, Nerina Battistin, Daniela Bencardino, Cristina Berardi, Chiarita Bianchi, Nedo Canetti, Pierluigi Casalino, Mario Castellano, Mirella Cuaz Alborno, Antonino Faraci, Margherita Faustini, Maurizio Fusco, Liliana Di Masci, Biancamaria Gandolfo Donatiello, Caterina Garibbo Siri, Lucia Ghidoni Grosso, Marco Ghiglione, Lorenzo Lanteri, Carlo Lercari, Giovanni Moreno, Marita Muller, Ambra Noè, Augusto Nori, Enrica Penco, Domenico Quaglia, Virgilia Ramella, Raffaella Ranise, Bruno Rombi, Armando Roncallo, Giuseppe Sereno, Luciano Spalla, Elisabetta Tonelli

In copertina:

Misterioso acceleratore di particelle (portatile) di Cristina Berardi

SOMMARIO

Nella fossa dei leoni di Nedo Canetti	5
Facciamo due conti di Maurizio Fusco	
La speranza "milionaria" di Caterina Garibbo Siri	15
C'era una volta una farfalla di Marita Muller	
Vele nel vento e nel tempo di Mario Castellano	18
Nel mondo e nell'immagine	20
"Il mio lavoro all'ASL 1" di Raffaella Ranise	22
Mendatica, cacio e sugeli di Federico Amoretti	25
San Maurizio a Porto di Biancamaria Gandolfo Donatiello	31
Me ne vo' tutti i giorni di Marco Ghiglione	36
De Andreis ad Imperia di Raffaella Ranise	42
Museo della Comunicazione a Oliveto di Lucia Ghidoni Grosso	46
Perle della saggezza popolare di Giovanni Moreno	48
I dubbi del Sig. Nessuno di Chiarita Bianchi	
Avverroè e la ragione di Pierluigi Casalino	
Il salvadanaio dell'anima di Luciano Spalla	
I secoli bui di Antonino Faraci	
Amore antico di Armando Roncallo	
Mamuthones di Ambra Noè	
Lo spettatore esiliato di Pierluigi Casalino	
A colloquio con Baselitz di Augusto Nori	
Sulla strada di Nizza di Carlo Lercari	
Da una telefonata ma di Franco Amirante	
Memorial "Capasso" di Margherita Faustini	
Lo scultore che incontrò san Paolo di Fausto Badano Littardi	
Per qualche libro in più di Domenico Quaglia	
Autunno di Liliana Di Masci	
Dostoevskij - Delitto e castigo di Daniela Bencardino	
Faustini, la poesia è speranza di Bruno Rombi	
L'angolo di Virgilia di Virgilia Ramella	
Un cuoco d'eccezione di Enrica Penco	
Le ricette della Zia di Elisabetta Tonelli	
Cultura araba e Islam di Lorenzo Lanteri	
Da un bimestre all'altro	
Il budget di Giuseppe Sereno	
Imperia Parla di Angelo Amoretti	.123

Me ne vo tutti i giorni al camposanto...

Ovvero: la risposta musicale italiana ad Halloween di Marco Ghiglione

Non so voi, ma io proverei imbarazzo nel festeggiare i nostri defunti con un'allegria che è ben lontana dal nostro italianissimo modo di sentire. Non ritengo la festa di Halloween, nella accezione giunta a noi, cioè quella delle zucche vuote, un ottimo sistema né per esorcizzare la paura della morte, né per far divertire i bambini. Certo, anche in Italia poche località presentano tradizioni simili, ma non riflettono il comune senso che tutti noi possediamo, e comunque non si pongono mai quali sostitutive delle ricorrenze intese nel senso consueto. Semplicemente, superata la festa di Ognissanti, alla quale Halloween originariamente corrisponde, noi italiani percepiamo la giornata dei defunti come occasione per ricordare con nostalgia chi non c'è più e, magari, meditare un po' sul senso della vita: l'aumento dei prezzi dei fiori in quei giorni è la sola nota stonata che vi trovo.

Probabilmente la moda di Halloween in Italia, al contrario che in America, è dovuta ad un tentativo di laicizzare la ricorrenza di Ognissanti e poi quella dei defunti, per motivi che non vanno discussi in questa sede. Se è questo il problema, una mano in tal senso la può offrire quell'enorme serbatoio di materiali musicali che è l'Ottocento italiano. In sostanza, piuttosto che banalizzare ciò che è profondamente sentito, perché non cogliamo l'occasione per studiare ed eseguire una parte dimenticata della nostra cultura musicale? Da parte mia, lo farò esattamente alle ore 17 del 31 ottobre a Santa Margherita Ligure, con l'esecuzione di romanze e brani pianistici sui cui autori (alcuni anche di ambito ligure) vorrei spendere qualche parola. E la prima volta che ho l'occasione di dare una spolverata a questa parte della mia consistente biblioteca musicale, e ciò accade grazie agli amici di Spazio Aperto di Santa.

Il tema è ben noto ai letterati per la copiosa produzione setteottocentesca, ma pochi sono a conoscenza della trasposizione in musica di molti testi, Sepolcri foscoliani compresi. Ecco alcuni esempi di repertorio. Antonio Ghislanzoni, lecchese "scapigliato", inizialmente baritono e quindi autore dei libretti dell'Aida di Verdi e de I Promessi Sposi di Errico Petrella (palermitano, morto a Genova) e di un ulteriore centinaio, scrittore, pittore e giornalista, scrisse anche diversi testi per romanze da camera, tra i quali Storia mesta, messo in musica da vari autori ed anche da Stanislao Gastaldon. Approfitto dell'occasione per segnalare un interessante romanzo del Ghislanzoni intitolato Abrakadabra - storia dell'avvenire, che ad un certo punto dice: «A quell'epoca - parlo del 1977 - l'Unione Europea era un fatto compiuto»... «I latini entrarono in Berlino la mattina del 10 gennaio 1925... era fissato che quella occupazione militare affrettasse l'effettuazione delle nuove idee»...«La rivoluzione del 1935 ha tolto di mezzo le ultime tirannie sociali»... e via discorrendo. Spero che la vostra proverbiale curiosità vi induca a procurarvi in biblioteca una vecchia copia di questo romanzo di fantapolitica... scritto nel 1884!

Veniamo allora a Gastaldon, universalmente noto per la sua Musica Proibita (Vorrei baciare i tuoi capelli neri...). In realtà, ne scrisse anche il seguito (Ti vorrei rapire) ed il finale (*Il duetto dei baci*), oltre che la negazione del titolo iniziale (Musica "non" proibita). Ebbe una certa notorietà anche per aver messo in scena la sua Cavalleria Rusticana, dal titolo Malapasqua, alcuni mesi prima di Mascagni. Fu autore di brani significativi nel contesto letterario italiano, quali il noto sonetto dantesco «Tanto gentile e tanto onesta pare» (musicato da una miriade di compositori) in forma scenica, e l'inno della Società Dante Alighieri. Storia mesta su parole del Ghislanzoni parla di una ragazza che in primavera cantava una dolcissima canzone dal suo verone, e che in autunno immancabilmente muore. A completamento della triste vicenda, un usignolo ogni notte ricanta la sua canzone sulla tomba. La melodia è, come sempre, piacevole e sullo stile del seguito di Musica Proibita, con frequenti oscillazioni fra maggiore e minore, come l'argomento richiede. Per offrire anche un aspetto garbatamente ironico nel mondo anglosassone, ecco l'inglese Charles (Kensington) Salaman (Londra, 1814 - 1901) che mette in musica un'ode di Catullo, ed esattamente Luctus in

morte passeris. È evidente la notevole preparazione musicale dell'autore, che era anche pianista e direttore d'orchestra, amico personale di Meyerbeer, Chopin e Mendelssohn. Mise in musica parecchi testi classici europei e compose un centinaio di canti per la sinagoga. Il brano è definito scena dall'autore, ed è caratterizzato da una voluta magniloquenza melodica rispetto all'argomento trattato con delicata ironia da Catullo. È un brano ben scritto e di sicuro effetto, e soprattutto da rendere teatralmente: insomma, richiede un bravo interprete.

Rimanendo nel campo dell'ironia, passiamo al nostro maggiore compositore di romanze da camera, Francesco



Paolo Tosti, con un vero capolavoro: È morto Pulcinella. Qui l'ambito è ancora una volta scapigliato, con il testo di Ferdinando Fontana e la dedica a Marco Sala, critico e compositore. Questa romanza è in sostanza l'annuncio alle signore dell'ipotetico salotto e la cronaca della morte per amore della nota maschera napoletana. Le tre strofe hanno un accompagnamento diverso e sempre più lento: l'ultima fa addirittura il verso all'organo da chiesa o, se si preferisce, alla banda che accompagna il funerale.

Viceversa, canto veramente tristissimo è il noto Stelutis Alpinis di Arturo Zardini, che parla di un soldato morto che viene sepolto in montagna fra le rocce. Come è noto, essendo il brano famosissimo, l'esecuzione andrebbe affidata ad un coro (a voci virili) e non alla voce solista, ma ho trovato un curioso aneddoto riportato dal conte Luigi Garzoni di Adorgnano, anche lui compositore ed arrangiatore di villotte friulane come Zardini, che mi spinge ad affrontare un'esecuzione solistica del brano stesso nel concerto di Santa Margherita, non avendo a disposizione un coro. Queste le parole del Garzoni: «Nel dicembre 1949, prima di andare a Milano con il gruppo folcloristico de "I Cantori del

Friuli" da me diretto... ricevetti di ritorno il programma dei canti religiosi, che avevo stabilito di eseguire nella chiesa di San Carlo al Corso, e che avevo sottoposto alla approvazione dell'autorità ecclesiale milanese...(Avevo) ricevuto il benestare per tutti i brani polifonici da me indicati ad eccezione di "Stelutis Alpinis", perché in friulano. E questo per disposizione del venerato arcivescovo card. Schuster. Non mi perdetti d'animo e nella notte seguente mi accinsi a tradurre ritmicamente in lingua latina le prime due strofe di "Stelutis", e ne mandai subito copia...il benestare per "Stelutis" in latino era stato concesso». Penso che sarebbe curioso per i tanti coristi liguri che conoscono il canto Stelutis Alpinis, poterlo ascoltare come Leontopodium alpinum («Si tu venis hic ad rupes» etc...).

Tornando in Liguria, ecco tre compositori, il primo veramente ligure, il secondo appena in tempo, ed il terzo romagnolo, ma un vero mito per la musica genovese.

Carlo Andrea Gambini (Genova, 1819 - 1865), fu pianista, compositore ed insegnante di composizione. Oltre ad alcune opere, da buon genovese scrisse nel 1851 l'ode sinfonica *Cristoforo Colombo*, in occasione del 400° anniversario della nascita del navigatore, che contiene una bella *elegia* (è una struggente nenia funebre al bambino morto)

affidata all'unico personaggio femminile, la madre indiana (che è Elvira nella prima parte). Il lavoro è dedicato alla Società Filarmonica di Firenze, della quale Gambini era socio onorario. La prima esecuzione dell'ode fu tenuta presso tale Società, e la parte della madre indiana fu sostenuta dal mezzosoprano Adelaide Morandini, La scrittura pianistica del Gambini è spesso virtuosistica. Scrisse ben due brani pianistici ispirati alle campane: il capriccio *Le campane* della Liguria, e la mazurka caratteristica Le campane dei morti, un brano che prende spunto proprio dalle tipiche tre campane in successione per finire in una altrettanto classica dissolvenza. Un brano ben scritto e parecchio suggestivo, bisogna dire. Antonio Rebbora nacque ad Ovada nel 1815, solamente cinque anni prima che la cittadina passasse dai genovesi ai Savoja. Personaggio interessante, al quale ha reso giustizia Gian Luigi Bruzzone in un interessante intervento riportato negli atti di un convegno di musicisti liguri edito a cura dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere nel 2002. Qui ci interessa un aspetto particolare dell'autore, e precisamente la poderosa serie Galleria classica per teatro, nella quale, oltre a un gran numero di

testi di poeti famosi (compreso il Foscolo con *I Sepoleri*), troviamo anche la trasposizione musicale del sonetto *La Morte* di Vincenzo Monti, dedicata al suo amico padre Atanasio Canata, fecondo scrittore lericino. Il brano sarebbe destinato ad un basso. ma la scrittura è chiaramente baritonale. Lo stile è un recitativo molto spezzettato, con una fortemente ricercata aderenza al testo. In alcuni passaggi, dove le parole consentono una maggiore espressività, non mancano alcuni momenti più melodici e ariosi. L'interessante finale ripete più volte i versi «Morte, che se' tu dunque? Un'ombra oscura, un bene, un male, che diversa prende dagli affetti dell'uom forma e natura» con sempre diversa intenzione drammatica. Angelo Mariani (Ravenna, 1824 - Genova, 1873) fu il fautore della splendida stagione ottocentesca dell'orchestra del Carlo Felice. Grande direttore, non compose opere liriche, ma parecchie romanze da camera. La sua frequentazione genovese lo portò ad intitolare Care memorie della Liguria, Eco delle Riviere di Genova e Il Trovatore della Liguria alcune serie di arie, alla prima delle quali appartiene Una rosa in *cimitero*, che apparve anche come allegato al giornale La Donna rivista mensile di varietà femminile. Il testo è di un autore romantico di intensa musicalità e dalla vita

travagliata, Giovani Prati. Essendo stato per molto tempo amico e direttore di Giuseppe Verdi, è facile riscontrare nelle romanze del Mariani riecheggiamenti da opere e romanze da camera del grande genio di Busseto. Anche Una rosa in cimitero non fa eccezione. Dalla stessa serie, ancora di più riscontriamo questo aspetto nella splendida *La prece della sera*, che termina con un'Ave Maria che, viceversa, sembra anticipare quella dell'Otello verdiano. Ricordiamo che il Mariani morì nel 1873, diversi anni prima della messa in scena di Otello. Questo genovese acquisito fu anche al centro di un aneddoto risorgimentale riportato



dall'Antonio Ghislanzoni più sopra ricordato. Per farla breve, nel 1847 Mariani diresse un'imprevista recita di Nabucco al Teatro Carcano di Milano, dove, alla fine della serata, «il conte Bolza (capo della polizia austriaca a Milano) fece chiamare il Mariani nel camerino del teatro, e apostrofandolo vivamente, lo minacciò dell'arresto personale per aver dato alla musica del Verdi una espressione troppo evidentemente rivoltosa ed ostile all'imperiale governo». Da parte del pubblico, quella sera *«per la prima* volta, in Milano, fu gridato: abbasso la polizia! abbasso Bolza! morte all'Austria!», e «gli spettatori salirono sulle panche sventolando i fazzoletti; tutti i pezzi più concitati dell'opera, quali le due arie del profeta, i due finali concertati e il corale dell'ultimo atto, si dovettero ripetere fra i clamori entusiastici del pubblico» (da Il Libro Serio di Antonio Ghislanzoni). Per concludere, arriviamo finalmente al titolo di questo mio articolo, Me ne vo tutti i giorni al camposanto di Stanislao Favi, direttore d'orchestra compositore (Firenze, 1833-1910), autore di numerose composizioni per canto e pianoforte o pianoforte solo. Le parole sono di Giuseppe Pieri, autore delle *Poesie patrie* popolari per declamazione, date alle stampe nel 1860. Anche il testo per questa *melodia* è di argomento patriottico, e narra di un soldato

che ritorna ferito dalla sua bella e muore, proferendo *Italia* come ultima parola. La donna si reca ogni giorno al cimitero ricordando il sogno del suo amato di liberare la patria dal giogo straniero. Ho scelto questo brano come titolo dell'articolo per rappresentare il precario equilibrio fra aspetto serio e meno serio del repertorio. Il tema della romanza di Favi è tragico e triste, ma è indubbio che, letto oggi, o forse anche ai suoi tempi, il titolo richiama quasi un baldanzoso stornello toscano alla Luigi Gordigiani (a proposito, autore interessantissimo da riproporre). Ecco allora che l'esecuzione di questo repertorio italiano è culturalmente ed artisticamente una valida alternativa italiana alla dilagante notte di Halloween nella sua interpretazione americana che riguarda i defunti a caccia dei vivi e le streghe, ed anzi fornisce ulteriori motivi di approfondimento dei significati italiani della ricorrenza. La cosa non è reciproca, in quanto la festa di Halloween, la cui storia è comunque molto antica ed europea, non possiede contenuti alti quanto quelli con i quali noi italiani da secoli siamo abituati a rapportarci sul piano culturale, filosofico, artistico e religioso.